



COMUNICATO ANDROMEDA n. 30 /95

DEBITO PUBBLICO: IL PARTITO OCCULTO DEI NON PRODUTTORI, ALTRO CHE “IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI”

“E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi, è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza della economia, in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari ed amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il denaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare”. (Enciclica Quadragesimo Anno - nn. 105 e 106, 1931)

UNA NECESSARIA PREMESSA SULLA TERMINOLOGIA

Essendo stato violato il principio secondo il quale il lavoro, e non la proprietà, dovrebbe garantire a ciascun individuo un potere di scambio all'interno di una società, questa separazione avvenuta tra capitale e lavoro registra la presente situazione:

REDDITI DA NON LAVORO

Consistono nell'attribuzione ai proprietari (delle banche, della terra o di qualsiasi altro mezzo di produzione), per il solo fatto di essere tali, di una parte del reddito sociale attraverso il pagamento di un costo dei capitali materiali (**la rendita**) o attraverso l'imposizione del pagamento di un costo del denaro (**l'interesse**).

REDDITI DA LAVORO

Consistono nell'attribuzione di una quantità di denaro in cambio del lavoro prestato. Se il lavoro è autonomo questo denaro si chiama **profitto**, se il lavoro è dipendente si chiama **salario**.

DEFICIT: differenza in passivo (calcolata su base annuale) tra quello che lo Stato incassa e quello che spende

DEBITO PUBBLICO: ammontare complessivo dei deficit (vedi al proposito anche il Comunicato Andromeda N. 18/92).

TASSO DI INTERESSE: compenso che si paga o si riscuote per il prestito di un capitale (denaro, bene immobile o mobile), in misura espressa in percentuale, per un periodo ordinariamente di un anno.

BILANCIA DEI PAGAMENTI: documento contabile in cui vengono registrate tutte le operazioni commerciali, sia pubbliche che private, effettuate durante un dato periodo, tra un paese e le nazioni estere. È passiva quando le spese superano le entrate.

BILANCIA COMMERCIALE: differenza fra l'ammontare delle merci esportate e l'ammontare delle merci importate. È attiva quando le esportazioni superano le importazioni, passiva nel caso inverso.

INVESTIMENTO: impiego di una somma di denaro per beni

durevoli o per un'impresa (in tal caso si dice produttivo) o nell'acquisto di beni di consumo (in tal caso si dice improduttivo).

INFLAZIONE: processo di rialzo del livello dei prezzi che dà come risultato la diminuzione del potere d'acquisto di una moneta (vedi al proposito il Comunicato Andromeda N. 5/91).

I MERCATI INTERNAZIONALI “REDDITIERI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!”

(loro l'hanno fatto davvero!)

IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (FMI)

Un paese che non può pagare i suoi debiti deve ricorrere al Fondo Monetario Internazionale (FMI). Creato assieme alla Banca Mondiale a Bretton Woods nel 1944, il FMI è costituito dai rappresentanti di 151 nazioni. Chi comanda è il gruppo dei primi 5: Usa, Inghilterra, Francia, Germania, Giappone. Ma la presidenza è sempre stata Usa. All'origine era un'ente di prestito di ultima istanza verso il quale ogni governo si rivolgeva quando non riusciva ad ottenere prestiti da nessun'altra parte. Oggi controlla l'economia mondiale.

Il FMI non concede prestiti senza imporre condizioni. Innanzitutto si arroga il diritto di controllare l'economia dei paesi debitori, obbligandoli a fare tutto ciò che egli pretende. La sua politica può essere riassunta in un unico principio: “I paesi che ricevono dei prestiti devono impegnarsi a guadagnare di più e a spendere di meno”. Gli stati debitori devono produrre per esportare e guadagnare così monete forti (dollari, marchi) che servono per pagare i debiti. **Producono cioè per soddisfare le esigenze dei paesi ricchi.** Si arriva all'assurdo di paesi del terzo e quarto mondo le cui esportazioni aumentano (the, caffè, zucchero, cotone, legname pregiato ecc...) mentre le popolazioni locali muoiono di fame. Non solo. Il FMI obbliga i governi degli stati debitori a limitare le spese pubbliche, soprattutto quelle destinate al settore della salute e dell'educazione. Li costringe ad eliminare ogni tipo di assistenza ai bisognosi. Impone aumenti drastici dei prezzi dei generi alimentari di base, delle tariffe elettriche, dell'acqua e dei trasporti pubblici. Chiede altrettanto drastiche riduzioni della spesa pubblica con il conseguente licenziamento di insegnanti e dipendenti del sistema sanitario pubblico. Spinge i governi a chiudere o a privatizzare le aziende statali e a congelare i salari o ridurre i trattamenti pensionistici.

(In Africa, ad es., i salari reali dei lavoratori negli ultimi dieci anni sono diminuiti dal 30 all'80%). Di analogo tenore e comportamento è la Banca Mondiale, fondata anch'essa nel 1944 a Bretton Woods.

Ecco dunque svelato chi sono i padroni dei Mercati Internazionali.

Sono le centrali internazionali dell'usura legalizzata, i Guardiani Internazionali della Rendita.

Ma perché si preoccupano delle sorti della Rendita nei singoli Paesi?

Perché il sistema di riproduzione del denaro, il principio del denaro inteso come Bene in sé, (e quindi come Fine ultimo dell'attività umana), e non come mezzo, possa continuare ad esistere e a moltiplicarsi, è necessario che le istituzioni economiche e politiche dei singoli Stati siano il più possibile omogenee su tutto il pianeta, siano cioè basate su questo principio di fondo: deve essere il denaro a produrre denaro. Se uno stato sgarrisce da questo principio viene riportato all'ordine dai Guardiani Internazionali della Rendita. Sono questi i principi dei tanto sbandierati Mercati Internazionali. Coloro che applicano a livello internazionale il principio dell'usura (che ha come conseguenza il debito pubblico internazionale), e che si preoccupano che venga ben applicato all'interno dei singoli stati.

E così, come i singoli stati debitori del terzo e quarto mondo sono ricattati attraverso la fame, gli "embargo" vari, le guerre, i colpi di stato, noi, paese dell'Occidente sviluppato, siamo ricattati attraverso la crisi della lira, l'instabilità dei governi che non si adeguano alle direttive economiche internazionali, le ricorrenti "crisi economiche". Coloro che vivono solo del proprio lavoro, insomma, devono lavorare sodo e produrre soprattutto per pagare i debiti e gli interessi sui debiti. Questo meccanismo vale sia a livello internazionale che a livello nazionale.

IL DEBITO PUBBLICO

(ovverosia la legalizzazione dell'usura)

A - il meccanismo di un debito privato

• Il signor Rossi chiede ad una banca 50 milioni che gli mancano per acquistarsi la casa. La banca glielo concede a queste condizioni: che sia restituito in 10 anni con un tasso di interesse del 15% variabile a seconda della variazione del tasso di interesse (*a garanzia la banca chiede inoltre l'ipoteca sulla casa*). Alla fine dei dieci anni il signor Rossi dovrà pagare 125 milioni. Il signor Rossi guadagna 2 milioni mensili. Qualcosa più della metà (un milione e 42 mila lire) va mensilmente per pagare il suo debito. Di questa somma 625.000 sono rappresentate dagli interessi sul debito. Se il signor Rossi nel corso dei dieci anni incappa in una disgrazia con relative conseguenze economiche (un'operazione chirurgica costosa, un incidente stradale con distruzione dell'automobile ecc.) e non terrà fede al suo debito la banca si impossesserà della casa anche se la stessa vale il doppio dell'intero debito con aggiunti gli interessi. Diversa sarebbe la situazione se il tasso di interesse applicato fosse **fisso** anziché variabile, perché in caso di una inflazione del 15% avrebbe nel tempo ridotto il *valore reale* del debito a parità di *valore nominale* (*vedi al proposito il Com. Andromeda n. 5/91*).

B - il meccanismo del debito pubblico internazionale

• L'Africa chiede all'Europa un prestito di 100 miliardi di dollari. L'Europa lo concede a queste condizioni: che sia restituito in cinque anni con un tasso di interesse del 10% annuo, il che significa 10 miliardi l'anno. Alla fine dei cinque anni l'Africa

dovrà restituire all'Europa 150 miliardi di dollari. Non avendo soldi per pagare, l'Africa deve vendere le sue ricchezze (cacao, caffè, cotone, materie prime, petrolio) e deve investire tutte le sue risorse per produrre ed esportare i prodotti che "tirano" sui mercati internazionali. Ciò è a dire che se i paesi ricchi (i creditori) vogliono frutta tropicale, l'Africa è costretta a produrla perché ha bisogno di vendere e di guadagnare. In questo modo gli africani lavorano non per soddisfare le proprie esigenze, ma quelle dei paesi ricchi (i creditori), e in più lavorano senza poter migliorare il proprio tenore di vita visto che la maggior parte del prodotto viene assorbita dal pagamento del debito. Considerato poi che il debito non è mai stato contratto dalle popolazioni ma da chi detiene il potere (usando quei soldi per arricchirsi o per promuovere opere di nessuna utilità pubblica) il popolo è costretto a pagare un debito che non ha mai contratto, a restituire dei soldi che non ha mai visto. La morsa del debito è quindi l'ostacolo alla crescita economica e sociale dei paesi del Sud del mondo.

C - il meccanismo del debito pubblico nazionale

• Il principale strumento di mediazione tra non produttori e produttori messo a disposizione dallo Stato è consistito fino ad oggi nel debito pubblico. Una mediazione meno appariscente ma ben più decisiva di quella esercitata, sempre dallo Stato, nei conflitti tra produttori e produttori (*cioè tra Confindustria e Sindacati*). Vi sono infatti dei momenti in cui lo scontro sociale suggerisce come soluzione più opportuna a chi governa il ricorso ad una politica economica di "stato sociale". E se le entrate tributarie si rivelano insufficienti a sostenere tale politica economica lo stato si indebita verso i **non produttori** (*che detengono il capitale finanziario*) per reperire i fondi necessari alle **spese pubbliche** (*opere pubbliche, sanità, scuola, ambiente, ricerca, università, salari dei dipendenti pubblici*) ed al **credito agevolato** destinato ad alcune categorie di produttori. Paga, ad esempio, ad un interesse del 15% quel denaro che distribuirà poi al 5%. La differenza costituisce ed alimenta il debito pubblico. La miglior difesa che ha poi lo Stato per ridurre nel tempo l'entità reale del debito a parità di valore nominale è sempre stata l'inflazione (*vedi, sempre al proposito, il Com. Andromeda n. 5/91*).

LA CRISI ECONOMICA

(ovverosia austerità e sacrifici sempre e solo per i più deboli)

Quattordici anni di contenimento dei salari, di tagli dei servizi sociali, di aumenti delle tariffe, di alti tassi di interesse, fino al taglio della scala mobile hanno portato all'attuale situazione. Eppure, durante tutti questi anni gli economisti di Craxi, Andreotti, Amato, Ciampi, Segni, D'Alema, Confindustria e Sindacati ci hanno detto che per "risanare" l'economia era indispensabile:

- 1) stroncare l'inflazione (*la politica del rigore*)
- 2) restringere il credito alzando il costo del denaro (*la difesa della lira contro gli speculatori!*)
- 3) contenere gli aumenti salariali entro il tetto programmato d'inflazione (*la politica di moderazione salariale!*)
- 4) tagliare la scala mobile (*la fonte di tutti i guai!*)
- 5) aumentare il carico di lavoro agli occupati aumentando il numero dei disoccupati (*la flessibilità!*)
- 6) tagliare le spese sociali: scuola, casa, sanità, trasporti, ricerca scientifica, pensioni (*il vituperato assistenzialismo!*)

Dare insomma più soldi ai ricchi per stimolarli ad investire per i poveri!

Ma l'economia non è stata risanata, anzi la situazione è degenerata.

Eppure “**rubare ai poveri per dare ai ricchi**” è sembrata e continua a sembrare l'unica soluzione per tutti i mali dell'economia. Con il risultato del proliferare del Cancro della Rendita.

Ed i soldi dati ai ricchi (gli interessi sul debito e i finanziamenti alle imprese) nell'illusione che sarebbero stati usati per investimenti produttivi finiscono regolarmente nelle speculazioni monetarie per essere poi polverizzati nelle cicliche crisi finanziarie. Ultima in ordine di tempo quella del 1987. A dimostrazione, ancora una volta, che la ricchezza di una società non può fondarsi sul valore dei titoli ma sui frutti della Terra e sul lavoro degli uomini. È impensabile, in altri termini, che possa durare una situazione in cui il denaro investito in modo improduttivo (titoli di stato o speculazioni finanziarie) renda di più di quello destinato ad investimenti produttivi: alla produzione cioè dei beni e dei servizi che costituiscono l'unico fondamento reale del potere d'acquisto della moneta.

I nodi politici ed economico-sociali alla radice delle crisi di ogni società contemporanea sono infatti sempre gli stessi. E sono la sostanza dello scontro tra individui e gruppi all'interno di ciascuna società, tra stato e stato e tra blocchi contrapposti su questo pianeta.

Questo scontro vede da un lato coloro che percepiscono i **redditi da non lavoro** (rendita e interesse) e dall'altro coloro che percepiscono i **redditi da lavoro indipendente e dipendente** (profitto e salario). Ovverosia lo scontro tra i non produttori (i redditieri) e i produttori (i lavoratori dipendenti ed autonomi) di ricchezza.

La situazione in cui oggi (ciclicamente) ci veniamo a trovare consiste nel fatto che i non produttori hanno imposto un peso ormai intollerabile sulle spalle dei produttori: la remunerazione del capitale finanziario (*il tasso d'interesse*) prevale progressivamente sulla necessità di utilizzare le risorse sociali per lo sviluppo economico, la piena occupazione unita ad una generale, drastica riduzione del tempo di lavoro, e un'equa distribuzione della ricchezza prodotta.

Non solo: in questa come in ogni altra crisi economica, infatti, il regolare rialzo del saggio d'interesse mostra chiaramente chi tiene il bastone dalla parte del manico: il **profitto** viene costretto ad intensificare lo sfruttamento e l'erosione del salario, pena il fallimento; il **salario** viene punito con l'aumento della produttività (più ore di lavoro, intensificazione dei ritmi) e della disoccupazione; l'utilizzazione delle risorse sociali viene arrestata, la produzione eccedente distrutta (*la sovrapproduzione*) e i mezzi di produzione messi fuori uso nella misura in cui il loro impiego è **antieconomico** (*cioè fornisce un profitto insufficiente a pagare il costo del denaro impiegato mentre contemporaneamente esistono sul mercato macchine più produttive*) ai nuovi livelli del tasso di interesse e della domanda effettiva (*un sottoconsumo conseguente alla diminuzione dei salari*).

- Semplifichiamo questo **concetto basilare**: il rialzo del saggio di interesse (*cioè del costo del denaro*), impone al profitto (*gli imprenditori*) di scegliere: o si allea con il salario (*i lavoratori dipendenti*) contro i redditi da non lavoro (*la rendita e l'interesse, i redditieri insomma*) o recupera spazio sfondando sul fronte del salario per rubare ad esso ciò di cui è stato derubato da rendita e interesse. Il **costo di produzione** di un qualsiasi bene infatti si compone del *costo del*

denaro, del costo di impresa (materia prima, investimenti) e del *costo del lavoro*. La scelta obbligata, per abbassarlo, infatti, è tra sgravare il costo di produzione del costo del denaro o del costo del lavoro.

Ed è questa ultima, solitamente, la soluzione più semplice cui si arriva. I più forti (*il profitto e la rendita*) si alleano contro i più deboli (*il salario*). È quello che anche oggi sta succedendo con stangate a ripetizione e finanziarie varie.

QUANDO “LA LIRA AFFONDA” SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA? (o è solo il naufragio del capitale finanziario?)

Ma la mediazione dello Stato tra **produttori e non produttori** non può durare all'infinito in quanto la crescita del debito pubblico e della conseguente inflazione comportano una progressiva erosione dell'interesse e della rendita. E se questo processo non viene arrestato si profila quella *banca rotta* (*la lira che affonda*) che prelude al *naufragio* del capitale finanziario.

Se infatti un cittadino deve un miliardo a una banca è lui ad essere preoccupato, ma se ne deve 1000 miliardi è la banca ad essere preoccupata.

L'analogia è semplice: lo stato è il cittadino che deve alla banca (la Rendita) oltre due milioni di miliardi: è la banca in questo caso (la Rendita) ad essere preoccupata, non lo stato, ragion per cui la stessa Rendita si preoccupa di mettere alla guida dello stato i suoi rappresentanti più illustri, da Ciampi a Dini, i rappresentanti di Bankitalia, terminale italiana di quelle banche centrali che espropriano ed indebitano le collettività nazionali del loro denaro (perché lo emettono prestandolo, e prestare denaro è una prerogativa del proprietario!). I vassalli, insomma, del Fondo Monetario Internazionale.

Il debito pubblico italiano infatti è talmente alto che non esiste. È un debito virtuale, destinato a rimanere solo scritto sulla carta. Se tutti i creditori si presentassero contemporaneamente all'incasso, sarebbe il crack, il *naufragio* del capitale finanziario, così come avverrebbe lo stesso disastro se i creditori internazionali chiedessero di rientrare a tutti gli stati indebitati.

E il pericolo paventato non è la rovina di tutti, ma il crollo della rendita. Il volere invece difendere a tutti i costi gli interessi dei redditieri con operazioni deflazionistiche (tagli salariali, aumenti generalizzati di prezzi e tariffe, aumento del costo del denaro) ha come conseguenza l'abbassamento generale del tenore di vita, la disoccupazione e la disperazione sociale.

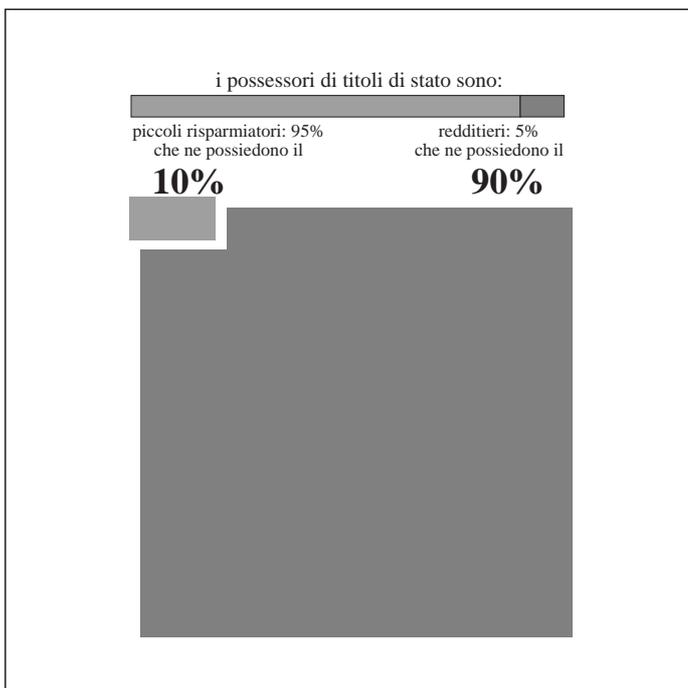
- **Così siamo in una situazione nella quale la produzione aumenta ed il benessere e l'occupazione diminuiscono. Quei pochi che lavorano devono lavorare di più per guadagnare di meno. E se è vero che nella loro disperazione rispettano ancora un sistema che li schiaccia, è altrettanto vero che un topo, quando è costretto in un angolo, si rivolta.**

I RISPARMIATORI (chi possiede i titoli di stato?)

I risparmiatori vengono visti come un'entità indistinta, mentre la realtà è ben diversa. I tanto sbandierati **piccoli risparmiatori** sono rappresentati da circa **tre milioni e mezzo** di famiglie

che, tutte assieme, detengono circa duecentomila miliardi sui due milioni di miliardi complessivi del debito pubblico.

- Eppure 4 milioni di famiglie (su circa 20 milioni di famiglie italiane) - sono dati ufficiali - possiedono il 50% dei titoli di stato. E allora? Allora i titoli non sono divisi omogeneamente. Poche di queste famiglie (il 10%, cioè circa 500.000) detiene il 90% dei titoli. Considerando poi che sono le stesse famiglie che controllano le banche, le imprese e le compagnie di assicurazioni che detengono l'altro 50% dei titoli arriviamo al 5% di cui allo schema seguente. E mentre i **veri piccoli risparmiatori** cercano attraverso i titoli di tutelare e integrare il salario o la pensione, **quel 5% di redditieri che ha in mano quasi tutta la ricchezza nazionale** vive del proprio denaro vedendo aumentare il proprio capitale, annualmente, di una percentuale data dalla differenza tra il tasso di interesse percepito e il tasso di inflazione (*ad es. se i titoli rendono il 10% e il tasso di inflazione è il 5% la differenza attiva è il 5%*).



È questa percentuale, quella rappresentata da 500.000 persone, quella cui si fa riferimento quando si dice “il risparmio delle famiglie italiane”. Il “risparmio italiano” dunque, al 90%, è la “rendita finanziaria”, che succhia migliaia e migliaia di miliardi da chi lavora.

- Perché i soldi con cui vengono fatte le speculazioni finanziarie, quelle con “nove zeri” come minimo, sono soldi della collettività. Sono i profitti di imprese, di banche, di assicurazioni ecc. Sono i guadagni realizzati sul lavoro *degli altri* che vengono utilizzati in modo socialmente improduttivo e finalizzati alla super-ricchezza di pochi.

PRIMA MISURA CONTRO L'ANONIMATO: NOMINATIVITA' DEI TITOLI DI STATO!

- Il primo imbroglio sta **nell'essenza stessa dei titoli di stato**: essi esistono ed hanno un senso solo perché danno un interesse più alto di qualsiasi altro investimento, e, come tali, sono un disincentivo agli investimenti produttivi: perché mai un “imprenditore” dovrebbe rischiare con un investimento produttivo (*di beni e di occupazione*) se gli vien data la possibilità di guadagnare senza rischio solo impiegando così il suo denaro? Perché mai dovrebbe rischiare il fallimento, vista soprattutto una situazione di compressione salariale che fa sì che la gente non abbia i soldi per comprare le merci od i servizi che egli dovrebbe eventualmente produrre?
- Lo stato non avrebbe bisogno di stampare titoli di stato se le imposte e le tasse fossero equamente distribuite fra tutti e se si volesse eliminare l'evasione fiscale.
- La favoletta che ci raccontano per cui ogni cittadino italiano nasce indebitato per 35 milioni è un imbroglio ridicolo. Se uno fa un debito prima di tutto **riceve** del denaro che poi dovrà restituire. E inoltre **conosce bene** chi gliel'ha prestato. Se esiste il debito pubblico esisteranno dunque anche i creditori. **E affinché si sappia chi sono i piccoli risparmiatori e chi invece gli usurai vogliamo sapere nome, cognome e indirizzo di questi “benefattori” che prestano i soldi allo Stato.** Se non hanno nulla da nascondere, perché e chi si oppone alla proposta di rendere nominativi i titoli affinché si realizzi quella mappa fiscale che, da sola, potrebbe permettere di cominciare ad individuare l'evasione fiscale?

SAREBBE QUANTO BASTA, PER COMINCIARE!

(per il prosieguo delle proposte di riforma economica
si rimanda ai prossimi comunicati Andromeda)

Per qualsiasi ulteriore informazione rivolgersi a:

Soc. Editrice Andromeda
via S. Allende 1 - 40139 Bologna - Tel. ø 051.490439 - 0534.62477 - Fax 051.491356
e-mail: andromeda@posta.alinet.it - http: www.alinet.it/andromeda